

E allora ecco l'autodifesa dagli altri attacchi che ingranammo sopra. E' d'una dialettica serrata come morsa; d'uno sdegno che incendia le pagine più grandi e d'un impeto che travolge la mente del lettore, facendolo assistere al duello, come se gli si svolgesse sotto le finestre.

— Ah, noi t'abbiamo aggredito come un grassatore aggredisce ad uno svolto di strada un viandante... Dove? Forse nella nostra lettera a Pammachio? Ma, fummo tanto buoni e riservati, che, pur essendo a giorno di quanto avevi perpetrato in Roma, ai nostri danni, non scrivemmo contro di te neppure una parola... Quella lettera è una pacatissima difesa della nostra persona da quell'origenismo che ci attribuisce, con tanta mala fede. Rileggila e non vi troverai neppure l'ombra del tuo nome...

Io sono — tu affermi — un celebre spergiuro. E lo provi col celebre sogno che, febbricitante, feci ad Antiochia ventisette anni fa... Promisi di non toccare più un «classico» e poi tornai a Plauto, a Virgilio e, specialmente, a Cicerone!

Pazzo da catene!

Non sai tu che il profeta severamente vie-